



“TU SOLO HAI PAROLE DI VITA”

A CURA DI
DALMAZIO MAGGI



SUSSIDIO
PER I
GIOVANI



QUALCHE NOTA PER GLI ANIMATORI

Ci ispiriamo al messaggio che Don Juan Edmundo Vecchi, Rettor Maggiore dei Salesiani, ha rivolto ai giovani del MGS, radunati a Valdocco il 31 gennaio 2001: «Ascolta la Parola».

Ascoltare, accogliere, scegliere, celebrare, annunciare e testimoniare la Parola significa ascoltare, accogliere, scegliere, celebrare, annunciare e testimoniare Gesù come persona.

In sintesi “ascoltare, accogliere, scegliere, celebrare, annunciare/testimoniare la parola” significa anche «educare al pensiero di Cristo, a vedere la storia come lui, a giudicare la vita come lui, a scegliere e amare come lui, a sperare come insegna lui, a vivere in lui la comunione con il Padre e lo Spirito Santo. In una parola, nutrire e guidare la mentalità di fede» (RdC 38).

Ci mettiamo anche in sintonia con la tematica degli orientamenti pastorali, che impegnano a “comunicare il vangelo in un mondo che cambia”.

1. A PROPOSITO DI “LECTIO DIVINA”

In questo tempo si parla spesso di “lectio divina”, espressione che fa colpo perché ripetuta in latino, ma che poi è tradotta in maniera varia: «è una lettura che deve portare alla preghiera e alla contemplazione», «è la ricerca sapienziale della verità, per diventare consanguinei, quasi per partecipazione d’amore», «esprime la ricerca appassionata del volto di Cristo». Sono tutte descrizioni che hanno una loro validità.

Intendiamo riaffermare la centralità della Parola di Dio, ma all’interno di una esperienza di spiritualità ispirata anche in questo a Don Bosco.

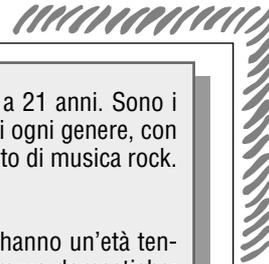
Ci aiuta in questo il card. Martini, riconosciuto maestro di “lectio divina”, che, parlando di Don Bosco al Dipartimento di pedagogia dell’Università Cattolica nel 1988, circa “la parola di Dio” ha affermato: «Don Bosco, so-

prattutto attraverso la predicazione e il catechismo, ha saputo aprire a moltissimi giovani il libro della Sacra Scrittura. Ai suoi tempi non era certamente pensabile che tutti i laici potessero direttamente attingere alla Bibbia; molti ragazzi, inoltre, non sapevano leggere. Il Santo superò le diverse difficoltà e compose con la Bibbia una Storia Sacra essenziale. Io stesso ricordo che, da adolescente, cercando libri della Scrittura, trovai nella biblioteca della casa di campagna una copia del suo testo. Se lo rileggete oggi, scoprirete facilmente come Don Bosco ha visto nella parola di Dio contenuta nella Bibbia la rivelazione dei mirabilia Dei, delle meraviglie operate dal Signore per amore del suo popolo; egli ne ha fatto un riassunto fedele, in stile popolare, con racconti narrativi introduttivi all’inizio dei capitoli e paragrafi, con una parentesi di carattere pedagogico alla fine di ogni episodio. *Potremmo vedere nella sua opera un avvio alla lectio divina, una semplice forma di lectio divina, in modo da rendere possibile a tutti non solo la lettura della Scrittura, bensì la comprensione, la meditazione, la preghiera, l’applicazione alla vita».*

2. I GIOVANI A CUI PENSIAMO

Per una riflessione attenta al fenomeno della comunicazione di massa tra i giovani sembra opportuna la loro suddivisione in cinque gruppi che sono stati etichettati come “emarginati”, “tele-sognatrici”, “culturisti”, “eclettici”, “eruditi” (vedi riquadro), che evidenziano gli stili di “consumo culturale”. La ricaviamo da “*Giovani verso il duemila: rapporto IARD*”.

Ci troviamo dunque di fronte ad un mondo giovanile che non risulta schiacciato sul consumo audiovisivo ed è capace di differenziare le proprie scelte e pratiche culturali. Il quadro dei consumi culturali mostra un’immagine dei giovani non concentrata sui media audiovisivi ma sufficientemente aperta e vivace.



► **EMARGINATI (22%)** - Nel 53% dei casi sono maschi e hanno una età superiore a 21 anni. Sono i giovani che si tengono completamente ai margini del circuito dei consumi culturali di ogni genere, con l'unica eccezione della televisione, a cui dedicano una qualche attenzione, e dell'ascolto di musica rock. Vivono prevalentemente nei piccoli centri del Sud e nelle Isole.

► **TELE-SOGNATRICI (19%)** - Si tratta quasi sempre di ragazze (86%). Anche loro hanno un'età tendenzialmente elevata. Il loro stile è caratterizzato da un consumo chiuso dentro le mura domestiche: overdose di televisione, di radio, di riviste e periodici femminili e di settimanali radio-televisivi. Il «paniere dei consumi culturali è invece del tutto privo di esperienze comunicative che implicino un qualche spessore culturale o che comunque richiedano una relazionalità minima con il mondo esterno, con la parziale eccezione dell'andare a ballare». Abitano in prevalenza al Sud, nei piccoli e medi centri.

► **CULTURISTI (20%)** - Nella quasi totalità sono di sesso maschile (90%). Hanno prevalentemente un'età inferiore a 21 anni. Il loro stile di consumo è concentrato quasi esclusivamente sulla dimensione sportiva: praticano attivamente uno sport una o più volte a settimana; e assistono assiduamente a manifestazioni sportive. Leggono regolarmente un quotidiano sportivo ma lo accompagnano spesso con un quotidiano d'informazione. Nelle altre forme di relazione con l'esterno non disdegnano consumi giovanili di tipo prettamente ludico: locali da ballo una o più volte a settimana, lettura di fumetti, settimanali scandalistici e radiotelevisivi. L'esposizione giornaliera alla televisione è piuttosto sostenuta mentre l'ascolto della radio si posiziona su livelli medi. Sono decisamente sovrarappresentati nelle città di medie dimensioni del Centro-Nord.

► **ECLETTICI (26%)** - Sono il gruppo di maggioranza relativa, a lieve prevalenza femminile (56%) e con una presenza di giovanissimi (15-17 anni), anche se nella maggioranza dei casi hanno comunque più di 21 anni. Gli eclettici sono i giovani che evidenziano il «paniere di consumi culturali» maggiormente differenziato. «Ad una spiccata preferenza verso i generi elitari (musica classica, musei, convegni, teatri, ecc.), affiancano interessi ad ampio spettro verso tutti gli altri generi di consumo di massa (cinema, manifestazioni sportive, discoteca, televisione e radio)». Abitano a Nord, prevalentemente nei piccoli centri e in misura minore nelle città grandi e medie.

► **ERUDITI (10%)** - Sono equidistribuiti tra maschi e femmine e hanno un'età piuttosto elevata (sovrarappresentata la fascia superiore ai 25 anni). «Gli eruditi evidenziano un livello di fruizione elevato e uno stile di consumo altamente selettivo verso tutti quei beni caratterizzati da inequivocabile spessore culturale». Tendenzialmente leggono molto (più di 12 libri l'anno), non guardano quasi mai la televisione, ascoltano poco la radio, non si interessano di sport, ma seguono con attenzione gli avvenimenti politici. Vivono in prevalenza nelle città grandi e medie del Nord e del Centro.

3. I GIOVANI CHE INCONTRIAMO

I giovani ai quali intendiamo fare la proposta, direttamente e realisticamente, sono quelli che entrano nei nostri ambienti, dichiarano di credere in Dio, ritengono importante (molto, molto o abbastanza) la religione nella loro vita e frequentano regolarmente (almeno una volta al mese) la messa.

I giovani che desideriamo incontrare e ai quali pensiamo sono quelli della «soglia», che abitano quella «zona grigia», nella quale alcuni credono in Dio, ritengono importante la reli-

gione nella loro vita, ma non vanno mai o quasi mai a messa; altri credono ma non ritengono importante la religione nella loro vita e non frequentano la messa; ci sono anche quelli che credono, non sono religiosi, ma qualche volta vanno a messa.

Ai primi che incontriamo affidiamo la Parola, la buona notizia, come una lettera, perché la facciamo conoscere a qualcuno dei tanti (la maggioranza) che non incontriamo. Ci ispiriamo a una lettera del card. Martini, che volendo parlare «ai giovani che non incontro» scriveva così: «Ho deciso di scriverti perché – al-

meno finora – m'è stato impossibile incontrarti: dove andavo io, tu non c'eri, e dove andavi tu... io non c'ero!», e ha consegnato la breve lettera a coloro che lo ascoltavano, invitandoli a regalarla a qualche amico.

4. QUALE COMUNITÀ PUÒ ASCOLTARE E CAPIRE I GIOVANI? PUÒ PARLARE E FARSI CAPIRE DAI GIOVANI?

La comunità credente è chiamata a parlare a ragazzi e ragazze che non sono ostili alla esperienza religiosa, ma che si trovano immersi in un mondo di “consumi culturali”, che rischia di rendere “oggetto di mercato” anche l'esperienza religiosa.

La comunità credente deve operare un passaggio: dal parlare di quanto Gesù ha detto e fatto “ieri”, attraverso la tradizione di quanti lo hanno visto e toccato e sentito, al vedere quanto Gesù fa e dice “oggi” attraverso la mediazione e i segni di quanti affermano di credere in lui.

Lo vedono, lo sentono, lo toccano veramente?

Ciascuno di noi sente qualche volta, anche se in forma indiretta, l'espressione «vogliamo vedere e conoscere Gesù». Cosa significa e cosa comporta per ciascuno di noi, oggi?

Don Ceria riporta una testimonianza interessante e originale, resa da un adulto che da ragazzo aveva incontrato Don Bosco. «Io pensai: Don Bosco è il ritratto vivo del carattere del Nazareno: dolce, mite, buono, umile, modesto. Così, così doveva essere Gesù!» (cf *Memorie Biografiche di San Giovanni Bosco*, XIV, 479).

Anche il Papa ci ricorda che «Gli uomini del nostro tempo, magari non sempre consapevolmente, chiedono ai credenti di oggi non solo di “parlare” di Cristo, ma in certo senso di farlo loro “vedere”».

Oggi tocca a ciascuno di noi. Dobbiamo passare con decisione e fiducia:

– dal volto di Gesù “dipinto e contemplato”, anche se perfetto e simpatico nei lineamenti, a un volto “visibile” e “concreto”, più o meno perfetto e simpatico, che è il nostro volto, il mio volto;

– da una storia “narrata e ascoltata”, anche se completa e avvincente, a una storia “quotidiana” e “ordinaria”, più o meno avvincente, che è la nostra storia, la mia storia.

– dal dire: «Gesù ha detto e fatto...» all'affermare: «Te lo dico e testimonio io...».

È urgente rilanciare l'intuizione di Paolo VI, espressa nell'omelia a chiusura del Concilio, e considerarla un cammino percorribile. Dopo aver affermato che «per conoscere l'uomo, l'uomo vero, l'uomo integrale, bisogna conoscere Dio», aggiunge: «che se noi ricordiamo come nel volto di ogni uomo, specialmente se reso trasparente dalle sue lacrime e dai suoi dolori, possiamo e dobbiamo ravvisare il volto di Cristo, il Figlio dell'uomo; e se nel volto di Cristo possiamo e dobbiamo ravvisare il volto del Padre celeste: “chi vede me, disse Gesù, vede anche il Padre” (Gv 14,9), il nostro umanesimo si fa cristianesimo, e il nostro cristianesimo si fa teocentrico; tanto che possiamo altresì enunciare: per conoscere Dio bisogna conoscere l'uomo».

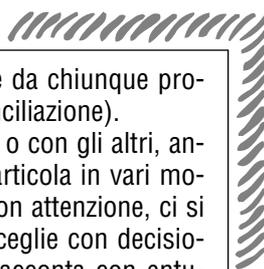
Il Papa, nella stessa omelia, continua ponendosi una domanda: «Non sarebbe, in definitiva, un semplice, nuovo e solenne insegnamento ad amare l'uomo per amare Iddio?» E risponde: «Amare l'uomo, diciamo, non come strumento, ma come primo fine, attraverso il quale possiamo giungere al fine supremo, che trascende tutte le realtà umane».

È un tracciato di percorso chiaro che impegna, ogni giorno, a passare continuamente dalla parola di Dio (l'ideale e il progetto pensato) per conoscere e amare l'uomo, alla parola dell'uomo (il reale e il progetto concreto) per conoscere e amare il Signore. Ed è un esempio di spiritualità di incarnazione.

Ci mettiamo alla ricerca del vero volto di Gesù, che si presenta anche nel “vicino” e nell'ordinario della nostra vita.

Quando si parla di Gesù presente nelle persone, si è portati a mettere a fuoco e in primo piano soprattutto se sono poveri, abbandonati, disgraziati. La mente e la fantasia immediatamente vola altrove, incontra altre persone, altri volti, per lo più “lontani”.

L'altro, il vicino, il prossimo, che è accanto a noi tutti i giorni dell'anno, anche per le ra-



gioni più ordinarie, si potrebbe dire le più banali e comuni, non ha consistenza, rischia di non avere volto. Potrebbe capitare quanto è capitato a dei genitori che, dovendo denunciare la scomparsa di un figlio, e impegnati a offrire dei particolari per rintracciarlo, non sapevano rispondere alle domande: “quanto è alto? quanto pesa? di che colore ha gli occhi? che nei ha nel volto?”

5. COME INTENDIAMO PROCEDERE

Intendiamo procedere «sull'esempio del Signore e seguendo il metodo della sua carità di buon Pastore sulla via di Emmaus. Ripetiamo i suoi atteggiamenti: prendiamo l'iniziativa dell'incontro e ci mettiamo accanto ai giovani; con loro percorriamo la strada ascoltando, condividendo le loro ansie e aspirazioni; a loro spieghiamo con pazienza il messaggio esigente del Vangelo; e con loro ci fermiamo, per ripetere il gesto di spezzare il pane e suscitare in essi l'ardore della fede che li trasforma in testimoni e annunciatori credibili» (Capitolo Generale dei Salesiani 23)

Ci si può domandare: ma questo incontro tra Gesù e due dei suoi discepoli quanto è durato? Alcune ore? L'incontro di Gesù con il giovane ricco quanto è durato?

Naturalmente l'importanza e l'incidenza di un incontro non si misura sul tempo ma sulla intensità

6. LA CONVINZIONE CHE CI GUIDA

Ci guida una convinzione che intende essere la chiave di interpretazione di tutta la proposta.

In ogni situazione di vita quotidiana c'è un aspetto visibile, che è il dato verificabile (studiamo, giochiamo, viaggiamo, stiamo con gli amici...) e c'è un aspetto invisibile, che è ciò che sta dentro tutto questo (il perché, le finalità...).

Ogni situazione di vita rappresenta un possibile “gemito” della creazione (*Rm* 8,32), che il credente deve saper discernere. «Tutto ciò va colto con diligenza e va accolto con amore, senza pregiudizi e senza presunzioni; con la disponibilità a collaborare perché il vero, il

bello maturi, ovunque sia e da chiunque proposto» (La forza della riconciliazione).

Ogni incontro con l'altro o con gli altri, anche se di breve durata, si articola in vari momenti, in cui ci si ascolta con attenzione, ci si accoglie con simpatia, si sceglie con decisione di fare qualcosa, ci si racconta con entusiasmo le cose meravigliose che sono accadute e ci si augura che quanto “già” avvenuto, diventi un dono ad altri che “non ancora” lo vivono.

Il più delle volte i vari momenti, in cui si articola l'incontro, si vivono in sequenza veloce, in pochi minuti. Si ha poco tempo; si ha altro da fare!

Basta pensare al nostro viaggiare in autobus con un compagno di scuola e con un collega, al nostro passeggiare in strada e incontrare un conoscente, al nostro entrare in chiesa per una breve invocazione.

Qualche volta i vari momenti si vivono in maniera più lenta e tranquilla. Si ha tempo; è stato messo in agenda!

Basta pensare a un appuntamento e incontro tra amici, a una seduta di gioco in palestra.

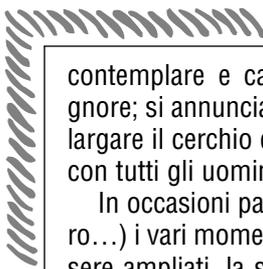
Altre volte l'incontro si articola in maniera rallentata e la sequenza è più facilmente riconosciuta e scandita, anche se qualche momento è sorvolato. Si ha più tempo!

Basta pensare a un incontro di formazione o di aggiornamento, a un'ora di insegnamento religioso, a un incontro di più ore in un convegno.

7. UN GIORNO SPECIALE PER UNA “ESPERIENZA DI ASCOLTO”

Alla domenica e nelle feste l'incontro personale con gli altri ha una modalità e intensità di tipo comunitario e programmato nei particolari. I vari momenti sono distribuiti nel tempo e la modalità di realizzazione è curata in modo creativo e armonico in una proposta unitaria, che diventa il culmine e la fonte, sorgente, della vita cristiana.

Si ascolta la Parola con attenzione per conoscere e capire; si accoglie la Parola con simpatia per riflettere e meditare; si sceglie la Parola con coraggio per cambiare la vita e condividere; si celebra la Parola con gioia per



contemplare e cantare le meraviglie del Signore; si annuncia/testimonia la Parola per allargare il cerchio degli amici e per collaborare con tutti gli uomini di buona volontà.

In occasioni particolari (una giornata di ritiro...) i vari momenti dell'incontro possono essere ampliati, la sequenza può essere vissuta quasi "a rallentatore", comprendendo non solo qualche ora della giornata, ma tutta la giornata. Il momento dell'ascolto e dell'accoglienza al mattino; il momento della scelta e della celebrazione al centro della giornata; il momento dell'annuncio/testimonianza alla sera.

Qualche volta è bene smontare la sequenza dei momenti per conoscerne i contenuti specifici e i particolari, per capire le dinamiche diverse che sottostanno ai vari momenti, per interiorizzare gli atteggiamenti che facilitino esperienze vive e adeguate.

8. PER CAPIRE IL SENSO DELLA PROPOSTA

La proposta pastorale "ascolta la Parola!" si sviluppa in cinque tappe:

- **ascolta** la Parola!
- **accogli** la Parola!
- **scegli** la Parola!
- **celebra** la Parola!
- **annuncia/testimonia** la Parola!

È bene ricordare che ogni domenica i vari momenti sono vissuti in sequenza in modo armonico e "ordinario" e tutti in forma "essenziale".

In questo anno, in ogni tempo liturgico, proponiamo di vivere uno dei momenti in forma "ampliata", "straordinaria", nel tempo che si impiega e nello spazio che si anima. Curandolo in modo particolare, lo si fa vivere più intensamente, mentre gli altri momenti, che fanno sempre parte dell'incontro liturgico, sono vissuti in forma "ordinaria".

Un esempio di realizzazione:

- nelle domeniche di ottobre/novembre si cura il momento "ascolta la Parola";
- nelle domeniche di dicembre/gennaio si cura il momento "accogli la Parola";

- nelle domeniche di febbraio/marzo si cura il momento "scegli la Parola";
- nelle domeniche di aprile si cura il momento "celebra la Parola";
- nelle domeniche di maggio/giugno si cura il momento "annuncia/testimonia la Parola".

Si fa la scelta di seguire l'anno liturgico e pastorale e quindi di:

- utilizzare le letture indicate dal lezionario nella prima domenica di ogni mese;
- inserirsi nella vita della comunità con tutte le iniziative, che riguardano in modo particolare i giovani;
- proiettarsi verso quelli della "soglia" e della "zona grigia" che attendono di essere conosciuti, riconosciuti, invitati e coinvolti;
- incidere su un rinnovamento della comunità, perché tutti i giovani che vi entrano si sentano "a casa propria".

BIBLIOGRAFIA

► Per conoscere la situazione giovanile spunti da:

- *"L'età incompiuta"*, Ricerca del COSPES.
- *"Giovani verso il duemila"*, Rapporto IARD.
- *"Un volto o una maschera?"*, Rapporto della Presidenza del Consiglio.

► Per inquadrare la Parola spunti da:

- *"Una Bibbia sempre giovane"*, di Cesare Bissoli.

► Per illustrare le tematiche spunti da:

- *"La Bibbia in lingua corrente"*.
- *"Messale dell'Assemblea Cristiana"*.

► Per passare dalla Parola alla Vita spunti da:

- *"La preghiera dei giovani"*.
- Conferenza su: *"Parrocchia oggi animata dai salesiani"*, Intervento del prof. Giuseppe De Rita.

9. Lo SCHEMA

Intendiamo procedere secondo uno schema che prevede:

- uno slogan con gli obiettivi e la finalità globale;
- una breve descrizione della situazione giovanile rispetto alla tematica presentata, evidenziando le ombre ma soprattutto le luci;
- una traccia di riflessione per inquadrare la Parola nella dinamica propria del momento preso in considerazione;
- un richiamo alla tematica globale della prima domenica del mese, alle tematiche particolari della prima lettura, tratta dall'Antico Testamento, e del Vangelo, che diventa fondamentale;
- una proposta di indicazioni di attualizzazione, per passare dalla Parola alla vita.

È un breve sussidio che intende:

- *partire dalla vita dei giovani*, fatta di piccole cose, che non sempre sono condivise da tutti, ma sempre sono fondamento di quel che diciamo e facciamo, e coinvolgerli per diventare i protagonisti veri per dare voce ai tanti che non hanno voce;
- *confrontarsi con un patrimonio di vita molto più ricca e avvincente*, perché si rifà alla comunità credente, che ci collega con Gesù, il Signore della vita, e alla esperienza di altri credenti, che prima di noi hanno affrontato gli stessi problemi e li hanno risolti in modi vari, alcuni più riusciti altri meno, e a scoprire in sé stessi energie non ancora completamente conosciute e che sono doni da riconoscere e valorizzare;
- *ritornare ad altri momenti della giornata ma con più convinzione e motivazioni*, con una carica in più che favorisce ulteriori incontri, riflessioni ed esperienze da vivere con più coscienza e partecipazione, e recuperare il protagonismo di tante persone giovani e adulti, che nei luoghi più impensati possono essere responsabili di un cambiamento che incide sulla vita di tante altre persone.

SCHEMA DEL SUSSIDIO

PRIMA TAPPA

ASCOLTA LA PAROLA

- situazione dei giovani che comunicano e ascoltano;
- prospettive di incontro: ascoltare la Parola “storia di vita”;
- tematica biblica: **la forza di chi ha fede**;
- per passare dalla Parola alla vita: “ascoltare la Parola di Dio e dell'uomo per scoprire la ricchezza della realtà”.

SECONDA TAPPA

ACCOGLI LA PAROLA

- situazione dei giovani che comunicano e accolgono
- prospettive di incontro: accogliere la Parola “notizia di vita”
- tematica biblica: **vigilate!**;
- per passare dalla Parola alla vita: “accogliere la Parola di Dio e la parola dell'uomo per scoprire il volto dell'altro”.

TERZA TAPPA

SCEGLI LA PAROLA

- situazione dei giovani che comunicano e scelgono;
- prospettive di incontro: scegliere la Parola “regola di vita”;
- tematica biblica: **beati i poveri!**;
- per passare dalla Parola alla vita: “scegliere la Parola di Dio e la parola dell'uomo per rispondere in prima persona”.

QUARTA TAPPA

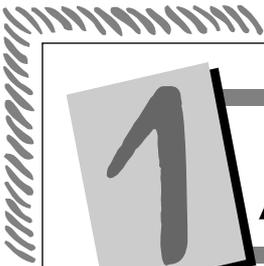
CELEBRA LA PAROLA

- situazione dei giovani che comunicano e celebrano;
- prospettive di incontro: celebra la Parola “espressione della vita”;
- tematica biblica: **Gesù risorto si manifesta nell'Assemblea domenicale**;
- per passare dalla Parola alla vita: “celebrare la Parola di Dio e la parola dell'uomo per apprendere a ringraziare e fare festa”.

QUINTA TAPPA

ANNUNCIA/TESTIMONIA LA PAROLA

- situazione dei giovani che comunicano e annunciano/testimoniano;
- prospettive di incontro: annunciare/testimoniare la Parola “impegno per la vita”;
- tematica biblica: **Gesù risorto testimoniato dai cristiani che si amano**;
- per passare dalla Parola alla vita: “annunciare/testimoniare la Parola di Dio e la parola dell'uomo per apprendere a farsi dono per tutti”.



Ascolta la Parola!

All'insegna del comunicare la vita e il Vangelo della vita

Ci sono tante storie, che si ascoltano, alcune ci interessano e ci coinvolgono molto, altre poco o per nulla.

Ci mettiamo alla ricerca di una storia "avvincente" che appartiene a tante persone e a tanti popoli, ascoltando un profeta, che vive e racconta alcuni episodi della storia, ascoltando Gesù, che si presenta come il centro della storia.

GIOVANI CHE COMUNICANO E ASCOLTANO

I giovani sono immersi in un mondo di suoni, di immagini, che presentano le storie più diverse.

✓ Di fronte alla TV i giovani esprimono un giudizio netto e chiaro: sono sempre convissuti con questo mezzo di comunicazione, che è tuttora sempre a disposizione per guardare il mondo e per conoscere tante storie, soprattutto poi, nei momenti in cui non possono uscire o vogliono evadere dalle relazioni familiari.

✓ La musica è un fatto che ormai entra nella vita di un giovane di prepotenza, che riempie gran parte dei momenti personali, che lo accompagna - per così dire - a letto la sera e lo sveglia al mattino. Spesso infatti il ragazzo si addormenta con le cuffie all'orecchio o con lo stereo acceso, perché la vigilanza dei genitori diffida meno della musica (radio-line, giradischi, stereo, compact disc, ecc.) che non della televisione.

✓ Nella scelta delle letture la maggior parte dei giovani appaiono più maturi e "attivi". Leggono con due scopi ben pre-

cisi: il primo, chiaramente associato alla vita degli adulti, "per sapere i fatti importanti, poterne parlare e capire quello che capita"; l'altro può essere associato allo svago tipico dei momenti di disimpegno "per curiosare e per passare il tempo".

✓ Su quali "oggetti" si ferma l'attenzione dei giovani?

Non è difficile ipotizzare contenuti in sintonia con il mondo interiore in ebollizione: sentimenti intensi di qualunque genere, violenze, problematiche sessuali, immagini dell'orrore, insomma vicende che presentano solo e sempre contenuti eccezionali, amori rosei o impossibili, battaglie di eroi indomabili...

Questi contenuti interiorizzati in condizioni psicologiche particolari hanno un destino ben preciso: diventano il "materiale di costruzione" di fantasie e attività compensative, che si formano nel sottofondo inconscio della persona e hanno la funzione di filtro selezionatore della realtà. Rimangono impressi nella mente e sono il substrato di ripensamenti e fantasie, che vengono utilizzate come materiale di partenza (mo-

delli) nei comportamenti "nuovi" e in quelli compensativi.

✓ Certamente i media, soprattutto musica e TV, hanno sui giovani un notevole potere di condizionamento per il fascino che esercitano, e sono, contemporaneamente, il canale più usuale per veicolare le novità della vita e della crescita.

La struttura dei valori trasmessi dai media, specialmente da musica e da TV, è varia; spesso appare coerente con il sistema del consumismo, la cui assimilazione viene facilitata, durante l'adole-

scenza, dall'eccitazione emotiva e dal bisogno di gratificazione.

✓ Siamo a contatto con tante storie di vita, che ascoltiamo e vediamo raccontate nelle maniere più avvincenti, qualche volta dagli stessi protagonisti. Alcune ci interessano e ci appassionano, perché anche noi abbiamo vissuto esperienze simili. Altre, forse la maggioranza, le vediamo come fatti di cronaca, che non si imprimono nella mente e quindi si dimenticano; non li sentiamo nostri o vicini a noi.

ASCOLTARE LA PAROLA "STORIA DI VITA"

Significa immergerci in una storia che interessa tanti popoli ed è la storia della chiesa, della comunità e della persona.

Alcune prospettive di incontro

✓ La Bibbia può essere accostata come un prisma dalle molte facce: come un grande libro dell'umanità, come documento sacro delle religioni, come libro delle chiese, come testo di catechesi, di meditazione, di liturgia, di annuncio, e ancora come fonte di ispirazione artistica nell'arte letteraria e figurativa, nei film e nella Tv, e purtroppo anche come oggetto di consumo, ad esempio al servizio di uno spot pubblicitario...

✓ La Bibbia è - in primo luogo - il libro sacro dei credenti (ebrei-cristiani e musulmani), documento costitutivo della loro fede, da loro compreso come Parola di Dio, sua rivelazione, fonte di senso religioso e di salvezza, regola di vita.

✓ La Bibbia è un libro di ieri e di oggi, è un documento storico. Incontrare la Bibbia oggi significa imbattersi con una testimonianza storica complessa e ricchissima di aspetti. Interessarsi della

DAL DOCUMENTO DI BASE

«Egli (Dio), fin dall'inizio, ha condotto il suo colloquio con gli uomini "con eventi e parole intimamente connessi. Ha soccorso gli uomini con eventi e con parole ad essi familiari, parlando al suo popolo secondo il tipo di cultura proprio delle diverse situazioni storiche» (RdC 15).



«Il Dio della Rivelazione è il Dio vivente: trascende infinitamente gli uomini e ogni altra realtà, eppure è autore della loro storia e in essa continuamente interviene, mostrandosi come il Dio che offre e vuole l'alleanza, il Dio santo, giusto, misericordioso, che vede, libera e salva» (RdC 84).



«Fin dall'inizio, e con la promessa della redenzione, Dio non ha mai cessato di prendersi cura del genere umano; in particolare, "a più riprese e in più modi", ha parlato al popolo che si è scelto per farsi riconoscere come il solo Dio vivo e vero. Tutta la storia della salvezza, anche nella sua fase preparatoria e nell'antica alleanza, è rivelazione dell'amore del Padre e fonda il dialogo salvifico degli uomini con Lui» (RdC 102).

Bibbia è quindi accettare di navigare in un mare sterminato di informazioni e di valori che superano il puro libro della Bibbia e riguardano spazi e tempi, per-

sona e cultura a dimensione veramente mondiale ed ecumenica, ancora vigente.

✓ La Bibbia è anche il libro dell'umanità, fonte ispiratrice di cultura e di vita: etica, diritto, filosofia, educazione, arte,

letteratura, film, folklore popolare... Ignorare la Bibbia è ignorare qualcosa dell'io profondo dell'umanità, le radici esistenziali e rappresentazioni simboliche, è perdere una componente della propria identità culturale.

TEMATICA DELLA DOMENICA

All'inizio dell'assemblea domenicale si mette in evidenza il tempo che si sta vivendo e la ricorrenza che si vuole celebrare. Si tratta di collegarla alla vita del popolo d'Israele, alla esperienza di Gesù di Nazaret, alla vita della prima comunità, alla vita della comunità "oggi".

È bene prendere coscienza di essere inseriti in una storia, co-

me cammino dell'umanità e ricordare che tutto il mondo cristiano vive in ogni luogo e in ogni contesto, leggendo e meditando lo stesso testo della Parola, questa tappa della sua storia.

Prima domenica di ottobre **La forza di chi ha fede**

● Il profeta Abacuc (1,2-3;2,2-4) svolge la sua missione in un tempo di crisi, verso la fine del VII secolo a.C. e l'inizio del VI. La nazione assira è già in forte declino. Nel 612 a.C., con la caduta di Ninive, la sua capitale, perderà ogni potere. L'impero neo-babilonense sostituirà, con maggiore crudeltà, la potenza assira nel predominio sull'antico Vicino Oriente. È un tempo di dilagante violenza e anche all'interno del regno di Giuda domina l'ingiustizia e la malvagità.

Questa situazione turba il cuore del profeta, il quale si domanda come Dio possa permettere tutto ciò. E Dio si presenta come colui che guida la storia e risponde che il suo agire è comprensibile per chi gli rimane fedele. Nel breve libro di Abacuc le suppliche e



le domande del profeta si alternano alle risposte di Dio per concludersi con una preghiera del profeta.

Agli abitanti del regno di Giuda, che si interrogano ansiosi sul loro futuro e sui disegni di Dio, Abacuc annunzia che Dio agisce con giustizia e condanna gli oppressori, domina il mare, la terra e le nazioni, soccorre il suo popolo e lo salva. Ai suoi contemporanei e agli uomini di tutti i tempi Abacuc dà questo messaggio: "Il giusto sopravvive per la sua fedeltà al Signore!".

● L'evangelista Luca (17, 5-10) presenta Gesù come colui che "sconvolge" il mondo. Il brano offre un insegnamento sulla fede, provocato da una preghiera dei discepoli, che hanno capito assai bene come il credente possa mantenere le distanze dalle ricchezze ed essere deciso a tutto per il Regno solo se ha fede, se è convinto che vale la pena lasciare ogni cosa per seguire il Maestro. Gesù li approva e invita ad un atteggiamento di umiltà di fronte a quanto si realizza nella vita.

PER PASSARE DALLA PAROLA ALLA VITA

► **Con i giovani che incontriamo** *ascoltare la Parola di Dio* *per scoprire la ricchezza della realtà.*

Ascoltare con attenzione e seriamente la Parola aiuta a scoprire la realtà in cui si è immersi, in tutta la sua ricchezza, fatta di persone, di avvenimenti e di cose.

Chi ascolta la Parola decide di uscire dal suo piccolo mondo personale, familiare, di gruppo per entrare in contatto con un mondo più vasto di persone, di idee, di modi di fare.

Chi ascolta la Parola decide di uscire dal punto di vista dell'uomo, per aprirsi a quello di Dio. Ascoltando la Parola ci si porta dietro i problemi di tutti i giorni, ma si accetta di comprenderli con una certa distanza, cercando di intuire il punto di vista di Dio creatore e di Gesù Cristo.

In un momento di calma, siamo costretti a fare i conti con ciò che è fuori di noi, con ciò che non dipende da noi, con ciò che non è del tutto manipolabile da noi.

Ascoltando la Parola i fatti della settimana vengono umanizzati, o meglio sollecitano una lettura dal punto di vista della loro piena umanizzazione.

Ascoltare la Parola è sottrarsi, per un

poco almeno, all'affanno o alla routine quotidiana e concedersi un attimo di tregua per lasciare affiorare il bisogno di comprendere se stessi e delineare, senza mistificazione, il proprio volto di uomo o donna, in dialogo e confronto con il volto dell'altro.

Ascoltando la Parola, ognuno apprende che vale non per quello che fa o dice, ma perché partecipa. Apprende che la propria vita non è destinata alla morte, ma è sorretta da una speranza senza fine. Apprende che può amare la vita ed essere ottimista, nonostante tutto, perché Cristo è risorto e deve avere più fiducia in se stesso e negli altri.

► **Con i giovani della "soglia", della "zona grigia"** *ascoltare la parola dell'uomo* *per scoprire la ricchezza della realtà.*

Si è immersi in una cultura del presente, del quotidiano, in cui si costruisce la propria storia. È una cultura che rischia di essere "senza tempo" e "senza memoria", in cui i giovani non sanno nulla della storia e immaginano che la vita è iniziata con loro.

È urgente dare il senso di che cosa è il passato, non solo il passato del papà e

del nonno, ma il passato in termini di memoria e di collocazione "storica".

Dobbiamo ridare loro il senso della dimensione storica, che sa ricordare il meglio del passato, sa esprimere il meglio del presente e sa proiettarsi al meglio del futuro.

Anche la storia personale fa parte della storia che interessa altri: la famiglia, il paese. Ogni persona è una sintesi di più elementi, frutto di apporti vari di tante persone, di tanti ambienti e di tanti avvenimenti e "storie".

Ogni uomo che nasce porta i segni della storia e in essa incontra persone che lanciano l'appello alla novità di vita. È una avventura esaltante e faticosa diventare pienamente umani in questo mondo.

La storia è anche l'ambiente dove ciascuno ricerca e trova i "materiali" del suo progetto e dove può incontrare

chi lo aiuta o chi lo ostacola. Questa storia, che ci impegna ogni giorno, la si può vivere con intelligenza, fantasia e libertà.

Bisogna avere uno sguardo sul mondo intorno a noi che favorisca il nascente o il consolidare la consapevolezza dell'interdipendenza tra il piccolo ambiente della propria vita e il grande mondo che la facilità delle comunicazioni rende sempre più piccolo.

► **Per traghettare il mondo verso un avvenire completamente diverso dal passato e tutto da costruire.**

Abbiamo in mano un "libro di storia", in cui sono vive culture e mentalità diverse e da cui prendono avvio alcune forme di religiosità (ebraica, cristiana, islamica...) e in cui sono presenti altre modalità religiose, da quelle dell'Antico Egitto, a quelle della Grecia e di Roma, con uno sguardo verso l'oriente lontano.

La cultura cristiana (e cattolica) ha esperienza, respiro, struttura organizzativa planetaria. Con più coraggio questa formidabile accumulazione potrebbe fornire un contributo profondo alla globalizzazione, dando messaggi anche profetici. In fondo è la cultura più attrezzata per traghettare le società moderne verso il futuro, l'unica che ha e può camminare su lunghe derive con senso della storia e speranza di futuro.

Ai giovani "che non incontro"

*Carissimi,
vi piace ascoltare con attenzione
quanto viene detto nel mondo
e parlare personalmente
con migliaia di coetanei
e visitare i posti più lontani. Bene!
Sappiate incontrare i vostri coetanei,
conoscere la loro storia
ed entrare nei loro ambienti di vita.
Cercate di scoprire
le loro tradizioni e così
crescere
nella solidarietà.*

2

Accogli la Parola

All'insegna del comunicare la vita e il Vangelo della vita

Ci sono tante notizie e fatti di cronaca che si leggono, tanti scrittori e giornalisti che scrivono.

Ci mettiamo alla ricerca di una notizia "importante" che interessa tante persone e tanti popoli, accogliendo un profeta che dà alcune notizie, accogliendo Gesù che si presenta come la notizia "buona".

..... GIOVANI CHE COMUNICANO E ACCOLGONO

I giovani sono raggiunti dalle notizie le più varie.

✓ I giovani sono per lo più convinti che la TV li aiuti a crescere: Non tutti i contenuti veicolati dalla televisione sono valutati negativamente dai giovani: la metà dei giovani intervistati dice che la televisione «aiuta a riflettere su se stessi a riguardo delle cose importanti della vita».

I giovani sentono che alcuni contenuti sociali e interpersonali (come i comportamenti sessuali, i comportamenti di valutazione della realtà umana, ecc.) sono presentati loro più dalla televisione che dalla esperienza reale, e alla televisione quindi si rivolgono per conoscere e valutare certe situazioni della vita.

Di fronte a contenuti veramente pregnanti di sentimenti umani, legati a vicende intensamente vissute, i giovani rimangono profondamente colpiti e si mettono nella condizione di "riflettere" intimamente, non fosse altro che rielaborando anche in modo superficiale le proprie impressioni.

✓ L'atteggiamento fondamentale di fronte alla musica è fortemente ambiva-

lente: piacere ed eccitazione, congiunti a disagio e bisogno di capire quello che la musica veicola. Da una parte i ragazzi cercano di comprendere, cioè di rendersi conto di quello che sta loro capitando durante l'ascolto, si sforzano di "capire ciò che gli autori vogliono esprimere"; dall'altra rinunciano a questo sforzo e si lasciano andare alle emozioni forti che l'ascolto comporta: la musica piace, stimola, arricchisce ma anche eccita e stordisce.

✓ Per quanto riguarda le letture i giovani possono leggere quello che vogliono (cioè quello che c'è in casa). I gusti dei giovani non sono tanto diversi da quelli dei loro familiari adulti (genitori, nonni, zii, ecc.): in casa quasi tutti leggono le stesse cose.

La lettura rimane dunque sempre un fattore informativo e formativo di primaria importanza. I ragazzi sono sostanzialmente liberi di leggere quello che vogliono, secondo interessi culturali o di scuola, secondo bisogni di informazione estremamente personali nei settori più svariati.

Attraverso la lettura introducono nello spirito notizie e opinioni concrete, utili

alla maturazione alle quali essi "partecipano" con tutti i loro sentimenti.

✓ Il fenomeno che concerne dagli anni '80 un'intera generazione dell'umanità è quello della planetarizzazione della cultura. I giovani, anzi i bambini e le bambine di tutto il mondo, crescono da allora infatti con la stessa "mitologia". Non era mai accaduto nella storia che un'intera generazione del pianeta ricevesse gli stessi miti, valori, modelli di comportamento attraverso storie, cartoni e serials che contemporaneamente propongono i nuovi tele-eroi.

Se le fiabe, le leggende, le storie sono state da sempre gli strumenti con cui una società ha tramandato se stessa definendo di volta in volta il bene e il male, il giusto e l'iniquo attraverso eroi e valori, oggi non può essere trascurato il ruolo svolto dalla televisione nella costruzione delle personalità di base.

Il problema è duplice: da una parte, in senso positivo, tutti i ragazzi e le ragazze vedono e sentono le stesse cose nello stesso tempo delle loro vite; dall'altra i tele-eroi sono frutto di una sintesi tra più culture e di una mediazione culturale che ne definisce comportamenti, che possono essere in contrasto con la propria cultura.

«La globalizzazione del mondo non è un fatto solo politico, economico, ambientale, o latamente culturale: è soprattutto un fenomeno di comunicazione totale». «I gusti, gli stili di vita definiscono un modo di esistere che trae dalla televisione una linfa continua. La televisione dei ragazzi propone in una sintesi meta-storica e metaculturale, fatta di immagini e suoni, modelli che derivano da più ambiti mitici». In essa si sovrappongono forme religiose e culture, fruite dai giovani utenti che per lo più non hanno strumenti capaci di decifrare i messaggi e il significato di tante azioni connesse.

ACCOGLIERE LA PAROLA "NOTIZIA DI VITA"

Significa avere notizie che sono state fatte proprie da tanti popoli, dalla chiesa, dalla comunità e dalle singole persone.

Alcune prospettive di incontro

✓ La Bibbia è un grande patrimonio di sapienza e di fede vissuta. È necessario presentare l'autore e il momento storico della vita del popolo di Israele o della comunità credente. Bisogna leggere e ascoltare il testo, capire la sua struttura, le parole chiave, la natura letteraria (parabola, racconto, poesia, preghiera, esortazione...). La testimonianza di questi "ascoltatori" della Parola ci giunge attraverso i loro commenti alla Bibbia, attraverso la loro stesa vita, le loro opere.

✓ Il Dio biblico è un Dio che parla, è Javhé, il Padre che è sempre affaccenda-

DAL DOCUMENTO DI BASE

«Perché la Scrittura sveli realmente la pienezza del mistero di Cristo, si devono tenere presenti i suoi caratteri fondamentali. Tali sono l'origine stessa della Scrittura, la quale esprime in linguaggio umano la genuina parola di Dio; la concretezza della rivelazione biblica, nella quale eventi e parole sono intimamente connessi e reciprocamente si integrano; la progressività della manifestazione di Dio e della sua iniziativa di salvezza; la profonda unità dei due testamenti» (RdC 106).



«Dei fatti divini, esposti nella Scrittura, si deve ricercare la portata religiosa, mettendo in evidenza come in essi Dio rivela Se stesso e il suo amore per gli uomini che vuole salvare. Nei personaggi, si deve vedere la scelta che Dio ha fatto perché divenissero suoi collaboratori, sia nel preparare la venuta del Salvatore, sia nel prolungarne la missione» (RdC 108).

to a dialogare con l'uomo sua creatura e suo figlio, "da amico ad amico". Si è servito e si serve dei "segni" della natura creata.

✓ La Parola di Dio è trasmessa da vivente a vivente. Dio si è servito dell'attività letteraria di alcuni uomini (scrittori sacri) affinché la sua Parola prendesse la forma scritta. Ciò non significa che il contenuto dei loro libri fosse una specie di dettatura meccanica di cose che ignoravano, notizie celesti... Essi in realtà

fissavano - anche senza sapere di essere ispirati - la Parola di Dio già vigorosamente presente nelle fede della comunità.

✓ La Parola di Dio è un avvenimento, cioè il fatto di Dio che parla all'uomo; la Bibbia è invece un libro che testimonia il fatto e il contenuto del Dio che parla. È come "sacramento" della Parola di Dio. La Parola di Dio è più grande della Bibbia, ma passa tramite la testimonianza della Bibbia.

TEMATICA DELLA DOMENICA

Nella introduzione e presentazione dei testi biblici si mette in evidenza il perché della scelta della lettura, le varie informazioni che vi sono racchiuse e il senso della notizia "buona", la modalità di ascolto, collegandola alla vita del popolo d'Israele, alla esperienza di Gesù di Nazaret, alla vita della prima comunità e alla vita della comunità "oggi".

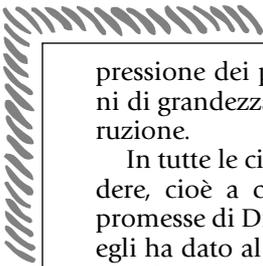
È bene prendere coscienza che i brani offerti alla meditazione appartengono alla cultura dell'umanità. Tutto il mondo cristiano, in ogni luogo e in ogni contesto, ascolta gli stessi brani che diventano "buona" notizia per tutti.

Prima domenica di dicembre **Vigilate!**

● Il profeta Isaia (2, 1-5) (in ebraico il nome Isaia significa "il Signore salva") è il portavoce di Dio in Gerusalemme, il campione intransigente della fedeltà a lui, l'annunziatore di un messaggio che va sempre contro corrente, perché la salvezza di Dio è spesso in contrasto con i disegni e i desideri degli uomini.

Isaia protesta contro gli intrighi politici attuati dai dirigenti di Gerusalemme, contro le costanti violazioni del diritto e della giustizia sociale, contro le pratiche religiose dietro le quali si nasconde l'op-





pressione dei poveri, contro le aspirazioni di grandezza e ogni altra forma di corruzione.

In tutte le circostanze Isaia invita a credere, cioè a conservare la fiducia nelle promesse di Dio e nelle norme di vita che egli ha dato al suo popolo. E la fede - insiste Isaia - deve tradursi sempre in atteggiamenti concreti sia nel campo sociale e politico sia nelle relazioni interpersonali.

● L'evangelista Matteo (24, 37-44), con questo brano evangelico dà inizio allo

sviluppo del tema della vigilanza che si specificherà nelle parabole del servitore, delle vergini e dei talenti. L'invito è ad aprire gli occhi per conoscere tutto quello che è offerto a ciascuno, perché anche il più piccolo dono sia utilizzato e valorizzato. Di fronte alla certezza del giudizio e all'incertezza del tempo una sola esortazione è possibile: Vegliate! Bisogna essere "svegli", coscienti della situazione in cui si vive, in ascolto e accogliendo le varie notizie che ci raggiungono, e delle alienazioni di cui possiamo essere vittime.

PER PASSARE DALLA PAROLA ALLA VITA

► **Con i giovani che incontriamo** *accogliere la Parola di Dio per scoprire il volto dell'altro*

Leggere la Parola è leggere dentro il volto dell'altro, anche di un bambino, l'amore personale di Dio. Significa riconoscere che il mondo, sul quale egli si affaccia e entro cui è chiamato a vivere, non gli è ostile, ma amico e che non è un deserto ma una casa, non un luogo inospitale ma un giardino familiare.

Il mondo che accoglie la vita è buono: buono perché è fatto su misura dell'uomo, capace di colmare tutti i bisogni e tutti i desideri. Affermare la bontà del mondo, e quindi di ogni uomo, vuol dire contrastare tutte quelle visioni pessimistiche che tendono a rendere estraneo l'uomo al mondo e all'altro, facendo del mondo un "carcere", dell'altro un "nemico", dell'uomo un "esiliato". Ma il mondo è "sette volte buono" soprattutto perché proviene da una fonte buona che è l'amore personale di Dio.

Nell'accogliere la Parola ognuno si sente chiamato alla responsabilità. Non la responsabilità dell'attivismo e del fare, ma dell'individuare i doni dello Spirito e un progetto personale per impiegarli.

Dio non ci ha fatto in serie. Ci ama

uno per uno e chiede a tutti di scegliere la propria vocazione e progetto di vita. Il luogo di questo confronto con il progetto di Gesù è l'ascolto della Parola di Dio: per alcuni è parola di speranza, per altri di duro richiamo alla conversione e alla giustizia, per altri di incoraggiamento a non disperdere le proprie energie.

Accogliendo la Parola di Dio ognuno esce con un piccolo progetto. Il "come impiegare la vita" è una domanda a cui la Parola riporta ogni volta che la si accoglie. E ogni volta il Signore invita a muoversi con fantasia, liberi rispetto ai pesi e condizionamenti del passato.

► **Con i giovani della "soglia", della "zona grigia"** *accogliere la parola dell'uomo per scoprire il volto dell'altro*

Si è immersi in una cultura della soggettività, della persona come centro della storia. Si può rischiare "l'inflazione dell'io", il ripiegamento su se stessi e quindi l'individualismo.

È una cultura in cui i giovani sono alla ricerca della esperienza personale su tutto e che conta più di tutto. È urgente riaffermare, sì, che l'io, la persona, il soggetto, il momento soggettivo è un

momento essenziale e importantissimo, ma occorre recuperare la dimensione comunitaria della vita, l'essere inserito in un popolo che impegna quindi a rapportarsi gli uni con gli altri, per la vita di ognuno e di tutti. Ogni notizia è un fatto di vita, che incide non solo sulla persona singola, ma anche su quanti vivono accanto e insieme. Ogni persona è portatrice di tante notizie, che fa proprie e desidera dare ad altri.

Risorsa e rischio che emerge nella storia e ne tesse la trama è l'altro, il suo volto, ciò che pensa, che dice e realizza: questo fa notizia. Solo l'altro è un interlocutore alla nostra altezza, che ci toglie dalla solitudine mediante l'incontro e il dialogo. L'altro può farsi compagno di cammino che segnala strade da noi non viste.

Il pericolo della frammentazione e della dispersione, che l'incontro con gli altri può accentuare, va superato facendo sì che la vita abbia un centro e una direzione. La esistenza di ciascuno di noi, nonostante tutto, fa parte di un progetto più grande che esige di riflettere attentamente sui "perché" della vita, che risuonano attorno a noi.

Il presente, per quanto piccolo e frammentato è possibile viverlo nell'entusiasmo di sapere che esso rappresenta "il laboratorio del futuro"

► **Per traghettare il mondo verso un avvenire completamente diverso dal passato e tutto da costruire**

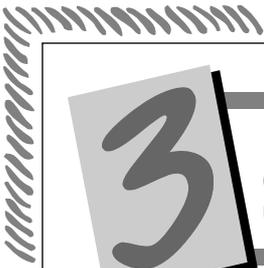
Abbiamo in mano un "libro di notizie e informazioni" di ogni tipo che evi-

denziano usi e costumi, modalità di pensare, di parlare e di vivere "particolari", con tradizioni locali "originali" e "diverse".

Non vi è dubbio che nelle nazioni più sviluppate del mondo (quelle che costituiscono la punta della freccia dello sviluppo planetario) divampi una crisi di senso, di significato nella vita. La crescita della soggettività (l'inflazione dell'io) è un processo che ha esaurito la propria spinta propulsiva e che lascia i singoli prigionieri di se stessi e delle proprie emozioni; mentre resta del tutto inavaso il problema del riconoscimento "dell'altro", dell'accettazione degli altri e della riscoperta della reciprocità.

Ai giovani "che non incontro..."

*Carissimi,
vi piace accogliere con simpatia
quello che si pensa nel mondo
e intervistare personalmente
migliaia di vostri coetanei
e vivere un po' di tempo insieme
a loro. Bene!
Sappiate incontrare i vostri coetanei
e riflettere sul perché
del loro modo di pensare e di vivere.
Cercate di arricchirvi
dei loro valori originali
e crescere così nella
progettualità.*



3

Scegli la Parola

All'insegna del comunicare la vita e il Vangelo della vita

Ci sono tanti messaggi e stili di vita che si scelgono, tanti autori che ci interessano.

Ci mettiamo alla ricerca di un messaggio e uno stile di vita che coinvolge tante persone e tanti popoli, scegliendo un profeta che presenta alcuni messaggi, scegliendo Gesù che si presenta come il messaggio fondamentale.

GIOVANI CHE COMUNICANO E SCELGONO

I giovani sono raggiunti da tanti messaggi, che si presentano accattivanti, perché rispondono ad attese e bisogni di vita.

✓ Il fascino della televisione prende l'istintività dei ragazzi mediante il continuo flusso di immagini che li condizionano a concentrare su di esse l'interesse e l'attenzione. In riferimento alle esigenze della persona in crescita i giovani danno l'impressione, a loro dire, di saper dominare il mezzo televisivo e, in certo qual senso, di non subirne quegli influssi di forte condizionamento che si è soliti ipotizzare e che con ogni probabilità effettivamente si producono a questa età.

In realtà, qualche volta, non sanno scegliere. Essi decidono di rimanere su una determinata immagine o di cambiare canale in base a una legge selvaggia di puro gradimento immediato, prescindendo dal contesto razionale critico.

✓ I ragazzi, per la maggior parte, sono "consumatori" appassionati di musica moderna; complessi registrati con ab-

bondanza di decibel, testi-fiume urlati o sussurrati fra ritmi ben marcati, accompagnamenti elettronici che coprono le melodie, ma anche dolci canzoni di moda o composizioni che esprimono stati d'animo e sentimenti. Per qualcuno è interessante la musica classica e la lirica.

Anche per la musica vale lo stesso discorso fatto per la TV: i giovani vengono travolti emotivamente e non si rendono conto dei condizionamenti. Tuttavia col crescere dell'età divengono un po' più consapevoli e critici.

✓ Contrariamente all'atteggiamento di passività per la scelta dei programmi televisivi, nella scelta delle letture la maggior parte dei giovani appaiono più maturi e "attivi". Hanno già personalizzato il modo di rispondere alle stimolazioni che la stampa propone perché la carta stampata richiede sempre uno sforzo personale di "voler leggere".

✓ Il flusso della televisione per ragazzi modifica per esempio le categorie spazio-temporali su cui poggiano i paradigmi del modo di pensare degli adulti. Lo spazio e il tempo sono infatti diversi

nella televisione dei ragazzi. Il mondo adulto ragiona in termini di consequenzialità: dall'epoca giudaico cristiana c'è nella vita, come nella sua rappresentazione simbolica, un prima, un adesso, un poi. Il mondo della televisione per i giovani invece è fondato su un'idea di tempo "ciclica". Ogni storia segmentata in infiniti episodi comincia e si conclude, ricomincia sempre e ogni evento è predisposto per essere compreso nel frammento della puntata.

✓ Una categoria per presentare il mondo è l'immagine, che prevale in modo assoluto sulla parola, ed è certamente l'elemento che più caratterizza questa "mentalità". Senza l'audio la televisione dei ragazzi si può comprendere. Tutto è

scritto una volta per sempre sui volti dei personaggi, tutte le storie si reggono su una mimica che fa comprendere il senso senza l'elaborato del detto. La parola sembra un accessorio inutile, la fisionomica fa da padrona.

✓ Un altro elemento contribuisce a definire i nuovi paradigmi di un modo di pensare il mondo che la televisione dei ragazzi propone: la pubblicità non interrompe realmente i programmi dei ragazzi, ma li rende, per così dire, tridimensionali. I personaggi e le storie di questa nuova cultura planetaria sono per lo più inventati per essere venduti. Ogni eroe è un giocattolo, è pensato e costruito da case produttrici di gadget e di giocattoli per essere acquistato.

SCEGLIERE LA PAROLA "REGOLA DI VITA"

Significa offrire un messaggio importante per la vita di tanti popoli, della chiesa, della comunità e della persona.

Alcune prospettive di incontro

✓ La Bibbia getta luce non solo sulla fedeltà di Dio verso l'uomo, ma anche sulla fedeltà dell'uomo verso Dio; sulla situazione concreta, mostrando, come in controluce, anche le contraddizioni di fronte alle sue esigenze. Questa fase di verifica e di giudizio permette di rilanciare "oltre", "al di là" dell'ostacolo, del peccato.

✓ La Bibbia ha una prospettiva certamente e primariamente religiosa: la salvezza dell'uomo. Dio parla all'uomo per la sua salvezza, non per sé in vista delle sue conoscenze scientifiche.

Anzitutto va tenuto presente quello che possiamo esprimere come "il punto di vista" di Dio, quello cioè su cui convergono tutti i libri biblici pur nella loro

DAL DOCUMENTO DI BASE

«Avere una mentalità di fede significa: educare al pensiero di Cristo, a vedere la storia come Lui, a giudicare la vita come Lui, a scegliere e ad amare come Lui, a sperare come insegna Lui, a vivere in Lui la comunione con il Padre e lo Spirito Santo» (RdC 38).



«La catechesi sviluppa una mentalità aperta: educa a rilevare e a rispettare tutto ciò che c'è di buono nell'umanità, soprattutto nelle grandi religioni; esorta a edificare la pace, la comprensione e lo sviluppo, in uno spirito di famiglia» (RdC 50).



«Con la grazia dello Spirito Santo, cresce la virtù della fede se il messaggio cristiano è appreso e assimilato come "buona novella", nel significato salvifico che ha per la vita quotidiana dell'uomo. La parola di Dio deve apparire ad ognuno "come una apertura ai propri problemi, una risposta alle proprie domande, un allargamento ai propri valori e insieme una soddisfazione alle proprie aspirazioni". Diventerà agevolmente motivo e criterio per tutte le valutazioni e le scelte della vita» (Rdc 52).

varietà, e che Gesù ha esplicitamente insegnato. "Parlando" a noi, Dio ha per unico oggetto di "manifestare se stesso e il mistero della sua volontà", cioè la nostra salvezza.

✓ Nella Bibbia è presente una lezione di magnanimità, perché, "restando sempre intatta la verità e la santità di Dio, si manifesta l'ammirabile condiscendenza dell'eterna Sapienza, "affin-

ché possiamo apprendere l'ineffabile benignità di Dio e quanto Egli sollecito e provvido nei riguardi della nostra natura, abbia temperato il suo parlare" (S. Giovanni Crisostomo). Le parole di Dio infatti, espresse con lingue umane, si sono fatte simili al parlare dell'uomo, come già il Verbo eterno del Padre, avendo assunto le debolezze dell'umana natura, si fece simile all'uomo".

TEMATICA DELLA DOMENICA

Nella riflessione che segue la lettura e nelle invocazioni che esprimono la risposta della comunità mettiamo in evidenza l'importanza del messaggio fatto proprio. Si tratta di collegarlo alla vita del popolo d'Israele, alla esperienza di Gesù di Nazaret, alla vita della prima comunità, alla vita della comunità "oggi".

È bene prendere coscienza che ogni scelta è mediata dalla comunità concreta, animata dal sacerdote e da altri credenti, che applicano il messaggio biblico al proprio contesto. È importante per la comunità la coerenza tra quanto si legge, quanto si spiega e quanto è indicato come scelta operativa.

Prima domenica di febbraio **Beati i poveri!**

● Il profeta Sofonia (2,3; 3,12-13) svolge la sua missione di profeta nel regno di Giuda verso la fine del secolo VII, probabilmente prima di Abacuc e prima della riforma religiosa del re Giosia.

Il regno di Giuda non era estraneo agli intrighi politici che coinvolgevano i piccoli stati nei confronti delle due potenze tra loro nemiche: l'Egitto e l'Assiria, la quale presto lascerà il posto all'impero neo-babilonense. All'interno del regno di Giuda era forte l'influsso delle pratiche religiose straniere e chi aveva responsabi-



lità verso il popolo pensava solo al proprio interesse.

Il libro si apre con l'annuncio che Dio ha deciso di punire Gerusalemme e il regno di Giuda, perché hanno peccato contro di lui, vivendo nell'idolatria e nella violenza. Questo giudizio si compirà nel giorno della collera del Signore e vi sarà una grande distruzione, ma quelli che ubbidiscono al Signore si salveranno. Il giudizio e la distruzione coinvolgeranno non solo il regno di Giuda, ma anche le nazioni vicine. Gerusalemme e le persone più importanti hanno ignorato il Signore: per questo la città sarà colpita. Ma dalla morte risorgerà la vita: il Signore trasformerà le nazioni, ed esse gli daranno il culto che gli spetta; formerà con i sopravvissuti un nuovo popolo che lo onorerà. Allora Gerusalemme e i suoi abitanti esulteranno di gioia, perché il Signore avrà manifestato il suo amore.

Ai suoi contemporanei, i quali si domandano se Dio si interessa degli uomini e se guida veramente la storia, Sofonia annuncia l'intervento di Dio, che trasformerà completamente le cose e rivelerà il suo amore e la sua bontà verso i piccoli e gli umili.

● L'evangelista Matteo (5, 1-12) promette la felicità che appartiene soltanto a chi teme il Signore. Essa viene promessa da Gesù a varie categorie di persone, tra le quali predomina quella dei poveri, essendo il resto solo specificazioni di ciò che comporta la povertà in spirito. Ebbene a questi poveri, a questi diseredati, a questa gente che non conta nella società è offerta ora, se sanno mettere la loro fiducia nel Signore (in spirito), la felicità. Essa infatti è possibile perché Gesù è presente ed è offerta a quelli che l'ascoltano con fede, malgrado la dura realtà della loro situazione presente.

PER PASSARE DALLA PAROLA ALLA VITA

► Con i giovani che incontriamo scegliere la Parola per rispondere in prima persona

Dentro l'esperienza della comunità che ascolta e sceglie secondo la Parola, l'individuo apprende che è parte viva di qualcosa di più grande. E si rende conto che partecipare della vita del proprio popolo, lo arricchisce. La comunità si stringe attorno alle singole persone e le abilita ad una nuova consapevolezza e a una nuova responsabilità.

Il credente dopo l'ascolto sa che deve rispondere personalmente ai suoi impegni seguendo la sua coscienza di uomo e di cristiano.

La Parola di Dio educa a riprendere in mano la propria vita, capaci di riflessioni, decisioni, azioni autonome. Educa a rispondere a Dio del compito di dare un'anima alla vita nel lavoro e nella professione, in famiglia e con gli amici.

È un rischio fin troppo facile, nel nome della fede, mimetizzarsi dietro gli altri, farsi gregari, rimanere in attesa che altri si muovano. Scegliere la Parola è contestazione radicale di questa meschinità e profezia di persone libere che insieme formano un solo copro e insieme pregano, ma solo perché ognuno viva e si faccia carico delle sue responsabilità di credente e di cittadino.

Scegliere la Parola significa anche avere il coraggio delle proprie scelte, apprendere che la svolta definitiva della storia è segnata da una croce innalzata su una piccola collina fuori Gerusalemme. Quella croce è unica e irripetibile. Anche la nostra vita ha le sue croci. Mentre riconosciamo che siamo salvati dalla croce di Gesù non possiamo dimenticare le nostre croci.

C'è la croce della sofferenza e della percezione della fragilità e del limite. C'è la croce della lotta per una causa giu-

sta, magari sicuri che non si otterrà alcun frutto di giustizia. Si ha fiducia in Dio, nonostante tutto, e si crede anche se non vede.

La croce che apre alla risurrezione permette di non assolutizzare il fallimento e di non drammatizzarlo fino a negare la speranza. Gesù ha saputo inglobarlo in un cammino di amore più grande.

► **Con i giovani della "soglia", della "zona grigia" scegliere la parola dell'uomo per rispondere in prima persona**

Si è immersi in una cultura della scelta personale e della ricerca della legittimazione nei propri ideali. È una cultura che rischia di avere come unico riferimento "ciò che piace", "ciò che è utile", "ciò che procura il mio benessere", in cui i giovani non accettano indicazioni e regole e diventano unici giudici della propria esperienza.

Dobbiamo riaffermare l'importanza di regole di vita, che legittimano il proprio operato e garantiscono come meta il "bene comune", cioè il bene non solo "mio" o della "mia parte", ma il bene di tutti o almeno della maggioranza.

In una cultura della scelta "subito e qui", con il rischio della provvisorietà e del "tutto e il contrario di tutto", è urgente immettere il senso della responsabilità. Ogni scelta incide non solo sulla vita personale ma ha effetti anche negli altri e può cambiare gli eventi che si vivono. Ogni persona vale per le motivazioni che accompagnano il momento della decisione.

Ai giovani "che non incontro... "

*Carissimi,
vi piace scegliere con decisione
quello che è importante
per la vostra vita
e per quella dei vostri amici. Bene!
Sappiate incontrare i vostri coetanei
e conoscere le motivazioni
che danno valore alle proprie scelte.
Cercate di condividere quel che siete,
cambiare in meglio voi stessi,
gli altri e il mondo
e crescere così
nella responsabilità.*

► **Per traghettare il mondo verso un avvenire completamente diverso dal passato e tutto da costruire**

Abbiamo in mano un "libro di messaggi" fondamentali, di "comandamenti" e di "regole di vita", che impegnano a superare se stessi e a migliorare giorno dopo giorno, per passare dalle indicazioni «non fare agli altri...» ad «ama gli altri...».

Un campo di grande opportunità è quello del rispetto e della valorizzazione delle culture locali, anche dei piccoli gruppi.

Oggi la chiesa è l'unico soggetto planetario che cerca di combinare insieme rispetto delle culture locali da un lato ed elaborazione di un carisma unitario dall'altro. È un impegno «combinare con equilibrio verticalità planetaria e orizzontalità territoriale».

4

Celebra la Parola

All'insegna del comunicare la vita e il Vangelo della vita

Ci sono tanti eventi e fatti di vita che ci celebrano, tanti conduttori, tanti partecipanti.

Ci mettiamo alla ricerca di un evento che appassiona tante persone e tanti popoli, con un profeta che descrive alcuni eventi "meravigliosi", celebrando Gesù che si presenta come l'evento definitivo.

GIOVANI CHE COMUNICANO E CELEBRANO

I giovani si incontrano e festeggiano gli eventi i più disparati e nei modi più originali.

✓ Il "tempio sacro" degli incontri giovanili è la discoteca, verso la quale sono rivolti i desideri di molti giovani. Pur essendo un luogo frequentato dal 33% dei ragazzi, (un numero inferiore a quello che comunemente si ritiene), è un luogo, forse, più importante di quanto si pensi.

Anche le descrizioni che vengono presentate, e spesso drammatizzate nei servizi televisivi circa le stragi del sabato sera, vanno meglio analizzate, per comprenderle nelle loro dinamiche, che investono un numero esiguo, anche se preoccupante.

Si può affermare che la frequentazione della discoteca è uno degli standars sui quali un certo numero di ragazzi e ragazze si giocano il ruolo di "grandi", conquistando una presunta autonomia, relativa agli orari di uscita serale e di rientro a notte inoltrata.

La discoteca "potenzia ed esalta", come una cassa di risonanza gigantesca, tutte le situazioni descritte per la musi-

ca: mette il ragazzo nella condizione di perdere il controllo di sé, di mimare situazioni di esperienza interpersonale al limite della norma morale, di rielaborare i propri sentimenti, in modo alternativo alla condizione familiare concreta.

✓ Ci sono luoghi e modi diversi per comunicare la propria gioia. Nella realtà si comunica non soltanto con le parole, ma con i gesti; più di quello che si crede. La simpatia, l'amicizia, l'amore, la paura, l'odio, la difesa del proprio gruppo... prima di trovare delle parole adatte, si esprimono con dei gesti e delle azioni che coinvolgono tutta la persona, soprattutto il volto.

È il linguaggio dello star vicini, gomito a gomito, pelle a pelle, del vibrare insieme, del sentirsi un tutt'uno, in un grande abbraccio, in un unico coro.

È il linguaggio dei grandi stadi di calcio, dove la "messa in comune" (comunicazione) tra i tifosi della stessa squadra avviene per mezzo dei gesti, dei canti, degli slogan, delle sciarpe colorate, dei vestiti.

È il linguaggio delle discoteche, dei grandi concerti rock, dove migliaia di

giovani si sentono in sintonia con l'idolo e tra di loro senza capire una parola delle canzoni e si riconoscono "stesso popolo" con i vicini, senza mai averli visti prima di quella notte.

È il linguaggio dei cortei di protesta che danno il brivido di sentirsi forti e

coraggiosi contro chi può schiacciarsi o ferirci come i mafiosi o gli stupratori; è il linguaggio delle grandi adunate di popolo attorno a un leader, a un campione, a un idolo, che calamitano su di loro i sogni, le speranze e i desideri della gente.

CELEBRARE LA PAROLA "ESPRESSIONE DELLA VITA"

Significa esprimere il ringraziamento per la vita di tanti popoli, della chiesa, della comunità, della persona.

Alcune prospettive di incontro

✓ La Bibbia è una raccolta di preghiere che sono una risposta gioiosa sollecitata da una Parola, rivoltaci da Dio e ascoltata con interesse. Nella preghiera si tratta di rispondere a tono al Signore che ha parlato "restituendogli la Parola carica non solo dei nostri problemi, dei nostri fallimenti, per cui diciamo "scusa", ma soprattutto carica delle nostre aspirazioni, delle nostre gioie e dei nostri sogni, per cui cantiamo "grazie!".

✓ La Bibbia è una parola da scoprire e cantare con una mediazione vitale: la chiesa. La Bibbia va letta costantemente secondo la "mente" della chiesa, in rapporto alla sua fede (quindi secondo la sua dottrina e la sua prassi), in rapporto alla sua liturgia, in ascolto docile dei "pastori della comunità", in relazione alle risonanze nella vita del popolo credente. In questo libro sacro Dio che continua a "parlare" con il suo popolo, per fare insieme - come ieri con Israele, con la comunità cristiana delle origini - la "grande marcia" verso la salvezza definitiva.

✓ La Bibbia è un incontro nella vita delle persone. La Bibbia e il lettore si incontrano sull'area della vita e si fanno dialogo e dono della reciproca umanità:

io presento la mia domanda di ricerca di verità e di felicità; l'uomo biblico, al centro Gesù, fa la sua risposta-proposta schietta, positiva, libera.

✓ In quanto legata all'esperienza religiosa in maniera non superficiale, ma

DAL DOCUMENTO DI BASE

«Il centro vivo della fede è Gesù Cristo. Solo per mezzo di Lui gli uomini possono salvarsi; da Lui ricevono il fondamento e la sintesi di ogni verità; in Lui trovano la chiave, il centro e il fine dell'uomo nonché di tutta la storia umana» (RdC 57).



«Scegliendo Gesù Cristo come centro vivo, la catechesi non intende proporre semplicemente un nucleo essenziale di verità da credere; ma intende soprattutto far accogliere la sua persona vivente nella pienezza della sua umanità e divinità» (RdC 58).



«La catechesi deve introdurre i credenti nella pienezza dell'umanità di Cristo, per farli entrare nella pienezza della sua divinità. Lo può fare in molti modi, muovendo da premesse e da esperienze diverse, seguendo metodi diversi, secondo l'età, le attitudini, la cultura, la problematica, le angosce e le speranze di chi ascolta» (RdC 60).



«La liturgia è nella Chiesa una sorgente inesauribile di catechesi. Essa permette di cogliere in unità tutti gli aspetti del mistero di Cristo, parlando con linguaggio concreto alla mente come ai sensi. È azione e non solo lezione, è azione di vita» (RdC 113).

intima, profonda e costante, la Bibbia è segnata dall'ispirazione della fede in diversi modi.

Abbona il linguaggio simbolico (immagine, metafora, parabola) quale linguaggio più duttile e aperto sul trascendente e che dona valore trascendente al-

le cose e figure umane (monte, tempio, luce, Adamo, Davide...). Mentre racconta i fatti nel senso umano, storico, la Bibbia si preoccupa di esprimere il significato profondo, ossia il "punto di vista" di Dio, producendo un linguaggio singolare, unico nel suo genere.

TEMATICA DELLA DOMENICA

Nella preghiera eucaristica (preghiera di bene-dizione, di ringraziamento) in cui si cantano le meraviglie operate dal Signore, mettiamo in evidenza l'importanza di riconoscere che tutto è dono, collegandolo alla vita del popolo d'Israele, alla esperienza di Gesù di Nazaret, alla vita della prima comunità, alla vita della comunità "oggi".



È bene prendere coscienza che nella vita è fondamentale saper ringraziare, riconoscere i doni ricevuti, nella varietà delle forme, dei testi, dei gesti, dei canti, delle acclamazioni.

La festa è indicare gli spazi di libertà e di gioia che si stanno creando e riconoscere che in essi è presente il Signore della vita. Festa è sentirsi parte viva di una "grande speranza" che non è soltanto speranza nel mondo e nell'uomo, ma in quei "cieli nuovi e terra nuova" che attendono ogni uomo di buona volontà e che sono dono di Dio.

Prima domenica di aprile **Gesù risorto si manifesta nell'Assemblea domenicale**

● Gli Atti degli apostoli (2, 42-47) nel loro intento di narrare la diffusione e la crescita della Chiesa offrono, in questo primo sommario, una descrizione della comunità primitiva, che trova il suo modello e la sua ispirazione nella più piccola comunità cristiana mai esistita. Tratto fondamentale è l'essere assidui e concordi nella preghiera. Questo atteggiamento di pietà era pure caratterizzato dallo spezzare insieme il pane, gesto tipico delle comunità cristiane per indicare l'eucarestia, segno della loro unione, che veniva manifestata all'esterno in modo visibile nella condivisione dei beni, in base alle necessità di ciascuno.

Questo stare insieme con un atteggiamento inconsueto per la mentalità dei contemporanei farà dire: «Guarda come si amano!».



● L'evangelista Giovanni (20,19-31) a differenza dei sinottici tende a condensare in un unico evento la risurrezione, l'ascensione e la discesa dello Spirito Santo. Gesù appare ai discepoli dopo essersi precedentemente mostrato a Maria di Magdala.

Stando al movimento della narrazione, apparendo ai discepoli, fondamento e immagine della comunità cristiana primitiva e di tutta la chiesa, Gesù fa un quadrupliche annuncio.

Innanzitutto l'annuncio della pace: non la pace intesa secondo l'accezione moderna, come assenza di guerra, ma la pace come pienezza di vita in un mondo ordinato e felice.

In secondo luogo la missione dei discepoli, inviati a realizzare la pace, a co-

struire il Regno di Dio, a instaurare un mondo buono dove è possibile a tutti la pienezza della vita.

In terzo luogo l'invio dello Spirito Santo, cioè lo Spirito di Gesù, come uomo nuovo, obbediente a Dio e servitore dei fratelli.

Infine la remissione dei peccati, che è l'impegno sintesi. In realtà più che di quattro messaggi si tratta di uno solo, essendo l'ultimo quello che guida ed esplicita gli altri. La pace, infatti, che Gesù annuncia e per la quale invia i discepoli e manda il suo Spirito coincide con la "remissione dei peccati", la "riconciliazione tra Dio e l'uomo". Questo e solo questo resta, per il Nuovo Testamento, l'unico senso della morte e della resurrezione di Gesù.

PER PASSARE DALLA PAROLA ALLA VITA

► **Con i giovani che incontriamo** *celebrare la Parola per apprendere a ringraziare e far festa*

Celebrare la Parola alla domenica è un momento privilegiato di un grande "gioco simbolico" in cui si "rappresenta" l'incontro tra Dio e l'uomo.

Dio accoglie l'uomo e lo vuole partner di dialogo, vuole stare con lui anche nelle difficoltà della vita. Si celebra la Parola e l'eucarestia e ci si riposa con uno stile particolare: si ha attenzione al dono di Dio che si fa vicino a noi e suscita l'entusiasmo e il ringraziamento; si hanno a cuore le attese e le intuizioni delle persone presenti, soprattutto dei giovani, e si è attenti a cogliere il dono che sono i giovani per l'umanità e la chiesa.

Non si tratta di una celebrazione "ognuno per sé", ma "insieme con gli altri", ma di una celebrazione comunitaria. Ognuno è convocato non per vivere la "sua" celebrazione, la "sua" festa, ma per inserirsi in un'unica esperienza.

Nel sentirsi comunità fraterna, nel canto, nella stretta di mano, nel guardarsi negli occhi ci si sente amati da Dio attraverso i fratelli e si è felici perché lo si incontra in loro.

► **Con i giovani della "soglia", della "zona grigia"** *celebrare la parola dell'uomo per apprendere a ringraziare e far festa*

Si è immersi in una cultura della festa, che intende sottolineare tutti i momenti felici della vita. È una cultura che rischia di essere all'insegna del "mordi e fuggi" e del "club privato", in cui i giovani si chiudono in un cerchio esclusivo, in cui si cerca evasione e "sballo".

Dobbiamo recuperare il senso della festa, dello stare insieme con musica, colori, giochi e luci, che esprimono anche attraverso la gestualità del corpo la ricchezza della propria persona e dei propri valori.

Nella società ci sono molti modelli di

ricerca della festa e della felicità: c'è il modello consumista di chi trova la festa nell'accumulare oggetti ed esperienze, nel lasciarsi mangiare dalle cose e dalla attività e cerca quindi di sostituire la qualità della esperienza con la quantità delle occasioni; c'è il modello di colui che crede di potersi costruire la felicità tutta con le sue mani, con il suo impegno; c'è anche il modello di chi dice: "goditi quel poco che la vita ti passa!", "vivi la felicità nell'attimo fuggente, senza pensare a nulla!".

La festa vuole essere un momento privilegiato di crescita perché impegna su tutti i piani e dimensioni della persona: si intensificano i rapporti interpersonali, aumenta la collaborazione e corresponsabilità, in quanto tutti si sentono protagonisti; si esprimono potenzialità inespresse, capacità inedite, ci si rivela nel profondo di se stessi con

le proprie risorse di creatività e autenticità.

La festa è più sentita se coinvolge più persone che si sentono nella gioia. Ciascuno di noi è apprezzato se riesce a coinvolgere tante persone e ad aprire il cerchio della festa e allargare il cerchio degli amici.

► **Per traghettare il mondo verso un avvenire completamente diverso dal passato e tutto da costruire**

Abbiamo in mano un "libro di celebrazioni", in cui si canta l'avventura della propria vita, che è incontro con gli uomini e con Dio, che è anche un insieme di vittorie, che esaltano, e di sconfitte, che mettono in luce i propri limiti.

È un continuo incontrarsi per passare dal vedersi come persone, uomini e donne, a considerarsi cittadini e concittadini; dal vedersi come stranieri ad accettarsi come ospiti, dallo scegliersi come amici ad accogliersi come fratelli.

Dobbiamo recuperare il vero senso del vivere e gioire insieme, sapendo accogliere le persone, tutte le persone, per quel che sono e non per quello che hanno o portano. Nell'accoglienza e nell'amicizia ogni persona si apre all'altra, superando l'egoismo, rispettando e valorizzando la dignità e le qualità dell'altra persona, offrendo e accogliendo con intelligenza e generosità il contributo per il reciproco perfezionamento.

Ai giovani "che non incontro... "

*Carissimi,
vi piace celebrare con gioia
compleanni, onomastici e occasioni
importanti della vita personale
o di gruppo. Bene!
Sappiate incontrare i vostri coetanei
e coinvolgere nella festa
il maggior numero di giovani,
Cercate di cantare con loro,
invitateli a ringraziare quanti hanno
collaborato per la festa
e a crescere così
nella fiducia
nelle persone e nella vita.*



5

Annuncia/Testimonia la Parola

All'insegna del comunicare la vita e il Vangelo della vita

Ci sono tanti impegni di servizio che si annunciano/testimoniano, ci sono tanti responsabili, tanti animatori, tanti "volontari".

Ci mettiamo alla ricerca di un impegno che responsabilizza più persone e più popoli, imitando il profeta che indica degli impegni

e li testimonia al suo popolo, imitando Gesù che si presenta come "l'annunciatore", "il testimone" della vita, per la vita di tutti.

GIOVANI CHE COMUNICANO E ANNUNCIANO/TESTIMONIANO

✓ Anche nella televisione che è offerta ai ragazzi ci sono anche elementi che diventano punti di riferimento nei comportamenti. Essi derivano dalle culture da cui provengono.

L'etica protestante e lo spirito del capitalismo animano la programmazione statunitense (presente almeno in Europa per più del 50%), che mette in luce anche il "mito" dell'uomo di successo e il rispetto accordato a coloro che si sono fatti da sé, tesi unicamente alla ricerca del benessere individuale. Sempre più, infatti, nei serials e nei cartoni appaiono i contorni di questa morale individualistica e priva di interesse per il sociale.

✓ Lo scintoismo giapponese trapela in modi diversi da tutti i personaggi dei cartoni animati "made in Japan". Tutti questi eroi, pur nell'eterogeneità dei loro contesti narrativi (avventuroso-storici, sentimentali, di vita quotidiana, sportivi, fantascientifici), sono in cerca dell'assoluto, esprimono situazioni in cui la ritualità non è un mezzo, ma un fine, av-

valorano il comportamento individuale solo se in conformità al volere degli "dei". I modelli di comportamento di alcuni cartoni sono basati su codici di una religione che considera la vergogna e il perdere la faccia come le cose più gravi che possano capitare perché disturbano l'armonia sociale. Il mito del Samurai, il kamikaze dell'ultimo conflitto mondiale, sono solo alcuni degli esempi possibili a cui fare riferimento.

✓ Si presenta il problema della commistione e/o omogeneizzazione culturale, che non è ancora sufficientemente noto.

Un esempio: i cartoni animati giapponesi con temi sportivi si sono affermati in tutti i mercati occidentali. Si sono introdotti facilmente in una cultura come la nostra dove lo sport è da sempre considerato uno degli elementi fondamentali dell'educazione dei giovani. L'idea che la pratica sportiva sia utile allo sviluppo armonico del corpo e della mente è un valore mutuato dalla cultura ateniese e romana, fatto proprio da quella ebraico cristiana, così as-

similato da non venire neanche messo in discussione.

I personaggi sono occidentali, così come apparentemente le storie di cui vivono, ma il loro pathos, la loro fede, il loro scenario simbolico appartengono ad una cultura diversa che in questa forma diventa impercettibile.

In un mondo in cui si fa sempre più urgente la tematica della reciprocità, perché i flussi migratori stanno omologando il pianeta, diventa pressante avere una forte identità personale, sociale e religiosa, come strumento capace di cogliere e accettare la differenza.

I cartoni animati, le storie dei bambini, i serials dei ragazzi, prodotti per andare bene a tutti, di fatto non appartengono a nessuno, forse costituiscono anche in questo senso un problema nuovo.

✓ Nella televisione l'immagine prevale sulla parola e l'impatto televisivo si scarica tutto sui sensi e centra l'immaginario. Così la televisione mette in scena i ragazzi e le ragazze, li strappa ai loro contesti quotidiani e casuali e li trasforma in eroi momentanei di un sensazionale che nella realtà non si trova.

I ragazzi e le ragazze degli spot sono i rappresentanti della cultura borghese. Loro sono le presenze del successo, presi sempre in una dimensione privatistica, in genere familiare, poiché sono quasi sempre simboli della realizzazione affettiva dei grandi che li accompagnano nelle immagini. Emerge una esaltazione del ragazzo e della ragazza in funzione prevalentemente sentimentale, che ne cancella il valore in sé, la verità di "altro".

ANNUNCIARE/TESTIMONIARE LA PAROLA "IMPEGNO PER LA VITA"

Significa esprimere un progetto per la vita di tanti popoli, della chiesa, della comunità e delle persone.

Alcune prospettive di incontro

✓ La Parola non serve solo per la crescita umana e cristiana personale e comunitaria, ma deve essere annunciata, proclamata, predicata e testimoniata in tutto il mondo (cfr Mt 28,18-20). Lo indica Giovanni nella prima delle sue lettere (1Gv 1,1-3): «La Parola che dà la vita esisteva fin dal principio: noi l'abbiamo udita, l'abbiamo vista con i nostri occhi, l'abbiamo contemplata, l'abbiamo toccata con le nostre mani. Vi scriviamo tutto questo perché la nostra gioia sia perfetta».

La Parola è sempre annuncio di qualcosa di vitale, che ci ha profondamente scosso, che in noi stessi è diventato vita e gioia. La testimonianza del-

la Parola, per essere vera, esige non solo un "per sentito dire" ma un "ho visto e toccato con mano", esige sempre un impegno serio, un'attenzione vigilante e spesso anche un andare contro corrente.

✓ La Parola ci presenta i lineamenti del volto di Dio e dell'uomo, in un dialogo personale e permanente tra loro.

Dio è colui che ha sempre l'iniziativa e che fa dono, perché è grazia (hesed). (Si pensi alla creazione, alla chiamata di Abramo, alla incarnazione di Gesù con l'annuncio a Maria, la conversione di Paolo a Damasco...).

L'uomo è colui che è chiamato ad accogliere e rispondere, ponendosi, con la fede, in ascolto fiducioso di Dio e a servizio attento ai fratelli... (Si pensi ad Abramo, a Maria di Nazaret, a Gesù stesso, nel loro rapporto con Dio e con le persone del loro tempo).

DAL DOCUMENTO DI BASE

«Evangelizzare Gesù significa anzitutto presentarlo nella sua esistenza concreta e nel suo messaggio, quale fu trasmesso dagli apostoli e dalle prime comunità cristiane. Egli appare come l'Uomo perfetto che ha lavorato con mani d'uomo, ha pensato con mente d'uomo, ha agito con volontà d'uomo, ha amato con cuore d'uomo» (RdC 59).



«La catechesi deve introdurre i credenti nella pienezza dell'umanità di Cristo, per farli entrare nella pienezza della sua divinità» (RdC 60).



«Chiunque voglia fare all'uomo d'oggi un discorso efficace su Dio, deve muovere dai problemi umani e tenerli sempre presenti nell'espone il messaggio. È questa, del resto, esigenza intrinseca per ogni discorso cristiano su Dio. Il Dio della Rivelazione, infatti, è il "Dio con noi", il Dio che chiama, che salva e dà senso alla nostra vita; e la sua parola è destinata a irrompere nella storia, per rivelare a ogni uomo la sua vera vocazione e dargli modo di realizzarla» (RdC 77).



«A fondamento di ogni metodo catechistico, sta la legge della fedeltà alla parola di Dio e della fedeltà alle esigenze concrete dei fedeli... Fedeltà a Dio e fedeltà all'uomo: non si tratta di due preoccupazioni diverse, bensì di un unico atteggiamento spirituale, che porta la Chiesa a scegliere le vie più adatte, per esercitare la sua mediazione tra Dio e gli uomini. È l'atteggiamento della carità di Cristo, Verbo di Dio fatto carne» (RdC 160).

TEMATICA DELLA DOMENICA

Al termine della assemblea domenicale è bene riprendere gli orientamenti emersi nella riflessione e nelle invocazioni. Si mette così in evidenza il momento del mandato ad essere annunciatori "con le parole" e testimoni "con i fatti". Si tratta di collegare questo momento alla vita del popolo d'Israele, alla esperienza di Gesù di Nazaret, alla vita della prima comunità cristiana, alla vita della comunità "oggi".

È bene prendere coscienza che le parole ascoltate, accolte, scelte e celebrate è urgente e necessario renderle annunciate, non solo a parole, ma testimoniate con segni visibili e verificabili.

Prima domenica di maggio **Gesù risorto testimoniato dai cristiani che si amano**

- Gli Atti degli apostoli (8,5-8.14-17) descrivono il secondo passo, che la comunità pensa di fare nella diffusione del van-

gelo. Da Gerusalemme si passa alle città della Giudea e della Samaria. L'oggetto dell'annuncio è preciso: Gesù è il Cristo e la predicazione sullo stile di quella di Gesù, viene accompagnata da miracoli, segni chiari della presenza del Regno.

La visita di Pietro e Giovanni ha lo scopo di stabilire un legame tra i nuovi convertiti e la comunità di Gerusalemme. Ciò dimostra la coscienza dei Dodici di trovarsi, per diritto e dovere, alla guida dell'intera cristianità. Lo stesso Spirito ricevuto dagli uni e dagli altri è segno dell'unità che si instaura tra ebrei e samaritani.

- L'evangelista Giovanni (14,15-21) riferisce quanto Gesù dice ai suoi discepoli. Continuando il suo discorso di consolazione e di commiato, Gesù offre a coloro che lo amano nuovi motivi di fiducia: promette loro lo Spirito, detto di "verità" perché sarà per essi il rivelatore; egli stesso ritornerà da loro, in quanto dopo la risurrezione avranno la certezza della sua presenza: Cristo infatti verrà ad abitare tra loro con il Padre per non abbandonarli più.

PER PASSARE DALLA PAROLA ALLA VITA

► **Con i giovani che incontriamo**
annunciare/testimoniare
la Parola di Dio per apprendere
a farsi dono per tutti

La Parola di Dio è una grande storia dei doni. C'è il dono di Dio all'uomo, celebrato nel dono della salvezza realizzata nella morte e risurrezione di Gesù. E c'è il dono dell'uomo a Dio, celebrato nell'abbandonarsi con fiducia a Dio come Signore della nostra vita.

Questo donarsi di Dio e dell'uomo costituisce la struttura fondamentale della storia sacra e coinvolge persone, oggetti, situazioni. In questa storia e scambio di doni entrano il pane e il vino: l'uomo li offre a Dio come espressione del dono di sé; Dio li offre all'uomo trasformati in corpo e sangue di Gesù.

Il dono e la gratuità nella storia sacra rivelano qualcosa che l'uomo già intuisce ogni giorno: c'è vita dove c'è dono e scambio gratuito; il fondamento della vita è il dono reciproco tra Dio e l'uomo. Si apprende a far esistere gli altri attraverso il dono e si apprende che è ciò che costituisce l'esistenza: siamo vere persone se facciamo esperienza di dono, per-essere per gli altri.



Così la Parola contesta una vita impostata sulle logiche del possesso, sfruttamento, manipolazione della libertà degli altri. Contesta la riduzione dell'uomo a maschera, a ruolo impersonale, a pedina di un sistema. E contesta la distruzione della natura a terreno di lotta e strumento della reciproca distruzione.

Viene anche contestata la logica che misura gli uomini per quel che rendono, per l'utilità sociale, per il tornaconto economico. Fa sperimentare rapporti gratuiti con persone che più non possono lavorare, permette la gioia del riconoscimento tra persone al di là della loro utilità immediata.

► **Con i giovani della "soglia",
della "zona grigia"**
annunciare/testimoniare
la parola dell'uomo
per apprendere a farsi dono per tutti

Si è immersi in una cultura della professionalità e della specializzazione, in cui si esprime al meglio se stessi. È una cultura che rischia di essere all'insegna dell'immagine, dell'efficienza, in cui i giovani si immettono, chiedono un posto in cui si possa avere tutto e subito ed essere "uomini in carriera".

Dobbiamo rilanciare la necessità della competenza professionale, che si acquista e si matura con lo studio e la disponibilità alla formazione permanente e all'aggiornamento continuo.

Dobbiamo invitare a pensare la propria responsabilità nel gruppo, in famiglia, nella scuola, nel lavoro, perché ogni vita è "vocazione". Dio si fa presente nelle situazioni della vita, attraverso le provocazioni che giungono dalle persone con cui ci si incontra e con cui si vive, attraverso i messaggi che arrivano da tutte le parti. La vita è "missione". La costru-

zione di una società nuova richiede che tutti pensino la vita come impegno per una causa, per il mondo nuovo, e pensino la vita, lavoro compreso, come luogo in cui realizzare il proprio progetto.

► **Per traghettare il mondo verso un avvenire completamente diverso dal passato e tutto da costruire**

Abbiamo in mano un "libro di impegno" e di servizio che ha aiutato milioni di persone a costruire un mondo più giusto e in pace, nella solidarietà.

Un campo in cui la cultura cristiana ha un grande ruolo è la crescita nel mondo moderno della dimensione "immateriale", spirituale; nel far sì che si operi nello stile dell'animazione. Questo vuol dire "avere un'anima", cioè un ideale da raggiungere; "metterci l'anima", cioè creatività e fantasia da trasmettere; "dare l'anima", cioè una passione che è coraggio di proposta.

La cultura non è solo finanza, software e comunicazione, è anche e specialmente rapporto umano, condivisione di senso della vita, crescita culturale e interculturale, riconoscimento del mistero più o meno religioso. E questo "immateriale", e questo "supplemento d'anima" è sempre stato impegno non solo delle religioni, ma anche e specialmente della Chiesa, che è sempre stata in prima fila nel dare impulso e motivazioni.

Come avvicinare i fratelli, conservando la propria identità e

originalità? Facciamo nostra l'intuizione di Paolo VI, che invita a dialogare con tutti.

«Non si salva il mondo dal di fuori; occorre, come il Verbo di Dio che si è fatto uomo, immedesimarsi, in certa misura, nella forma di vita di coloro a cui si vuole portare il messaggio di Cristo, occorre condividere, senza porre distanza di privilegi, o diaframma di linguaggio incomprensibile, il costume comune, purché umano e onesto, quello dei più piccoli specialmente, se si vuole essere ascoltati e compresi. Bisogna, ancora prima di parlare, ascoltare la voce, anzi il cuore dell'uomo; comprenderlo, e per quanto possibile rispettarlo e dove lo merita assecondarlo. Bisogna farsi fratelli degli uomini nell'atto stesso che vogliamo essere loro pastori e padri e maestri. Il clima del dialogo è l'amicizia. Anzi il servizio».

Ai giovani "che non incontro..."

*Carissimi,
vi piace annunciare "a parole"
e testimoniare "con i fatti"
e con coraggio il vostro progetto
di vita. Bene!
Sappiate incontrare i vostri coetanei,
allargare il cerchio di quanti
condividono il vostro progetto di vita.
Abbiate il coraggio di collaborare
con tutti gli uomini di buona volontà,
che non si servono
dei giovani ma servono
i giovani.*